Quaderns d'Italià 23, 2018 **161-178**

Glossario del primo *cunto* della *Posilecheata* di P. Sarnelli

Dora Cefalo
doracefalo@gmail.com

CC BY NC

Abstract

A partire dalla lettura dell'edizione a cura di E. Malato, questo studio si propone di approfondire la conoscenza di un autore e di un opera letteraria poco conosciuti e, in particolar modo, si propone uno studio del lessico in essa contenuta. Nell'articolo è riportato un glossario del primo *cunto* della *Posilecheata* di P. Sarnelli. Leggere questo testo in dialetto napoletano del '600, vuol dire venire a contatto con un mondo ricco di folklore, proverbi e modi di dire che trascinano il lettore nel colorato mondo del popolo napoletano.

Parole chiave: dialetto napoletano; Sarnelli; *Posilecheata*.

Abstract. ***Glossary of the first* cunto *of the* Posilecheata *by P. Sarnelli***

Starting from the reading of the edition by E. Malato, this study aims at delving into an author and his little-known literary work. In particular, we propose a study of the lexicon contained in it. The article includes a glossary of the first *cunto* from *Posilecheata* by P. Sarnelli. Reading this text in the Neapolitan dialect of the seventeenth century allows to come into contact with a world full of folklore, proverbs and idioms that drag the reader into the colorful world of the Neapolitan people.

Keywords: Neapolitan dialect; Sarnelli; *Posilecheata*.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.22 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

Pompeo Sarnelli è l'autore della *Posilecheata*,[1] un testo letterario del '600 scritto in dialetto. Ritengo opportuno spiegare come sono nati questi scritti.

Avvenne che ci si domandò se bisognava per forza far riferimento all'eredità di Bembo e quindi attenersi al fatto che la lingua da utilizzare nei testi scritti letterari dovesse essere per forza il toscano.[2] L'esperimento d'impiegare il dialetto poteva essere fatto solo da un autore che godeva già di una certa fama e visibilità, inoltre il dialetto doveva essere impiegato per un genere basso, un genere giocoso e spensierato, e per sperimentare questa possibilità, quale forma letteraria scegliere se non la fiaba? Quando, perciò, autori di fama volevano divertirsi con questo tipo di scrittura, non si firmavano e lasciavano i testi anonimi. A firmare i propri scritti in dialetto, tra cui *Lo cunto de li cunti*[3] e *Le Muse napoletane*, fu Giambattista Basile, il quale utilizzava l'anagramma del suo cognome firmando col nome di Gian Alessio Abbattutis con l'intenzione di salvaguardare, così, la sua fama di cortigiano e letterato.

Un altro intellettuale che portò avanti lo stesso tipo di operazione di Basile (e che forse, per certi versi, era anche più impegnato sotto questo profilo ma che poi ha avuto meno fortuna di Basile) è Giulio Cesare Cortese, altrettanto attivo nel portare avanti questo tipo di operazione. Basile sceglie il territorio della fiaba mettendosi, in questo senso, sulla scia *decameroniana* per poi rovesciarla. Basile e poi Cortese inseriscono la novità del napoletano nella tradizione letteraria che però, per essere credibile, deve essere abbinata alle giuste tematiche. Questo significa che si avvertiva l'esigenza di rilanciare in tutti i modi la cultura napoletana soprattutto in quel momento in cui Napoli aveva un modello forte da opporre a quello toscano.[4]

I due rivalutano la lingua napoletana e si assumono, così, il compito di fare in modo che questa lingua abbia esattamente lo stesso valore culturale del toscano. Tale operazione consiste proprio nello scardinare la supremazia del fiorentino e porre il napoletano sul suo stesso livello. Il progetto che stavano portando avanti, l'uno sotto lo pseudonimo di Gian Alessio Abbattutis e l'altro col suo vero nome e cognome, aveva, perciò, come obbiettivo quello di creare una letteratura napoletana che avesse come punto di riferimento proprio questa lingua che nulla aveva da invidiare al fiorentino.

Su questa scia si pone anche Pompeo Sarnelli, il quale cura e pubblica l'edizione de *Lo Cunto de li cunti* di Basile recuperando il titolo che gli era stato dato dal primo editore ovvero *Pentamerone*. Perché per Sarnelli è importante ridare al testo il titolo originario? Perché *Pentamerone* è la metà di *Decamerone*,

1. Pompeo Sarnelli, *Posilecheata*, a cura di Enrico Malato, Roma: Benincasa, 1986.
2. Luca Serianni, Pietro Trifone, *Storia della lingua italiana*, Vol. III, Torino: Einaudi, 1993-1994.
3. Carolina Stromboli, *La lingua de* Lo cunto de li cunti *di Gianmbattista Basile*, dottorato di ricerca in Filologia moderna, ciclo XVII, 2002-2005.
4. Adriana Mauriello, «Novella, fiaba, e "cunto" nella tradizione letteraria napoletana tra Cinquecento e Seicento» in *La tradizione del "cunto" da Giovana Battista Basilea Domenico Rea*, a cura di Caterina De Caprio, Giornata di studio 19 e 20 gennaio 2006, Palazzo Du Mesnil, Napoli: Libreria Dante & Descartes, 2007, p. 25-41

cioè del testo che ha aperto la strada alla novellistica toscana e poi a quella napoletana. Lungo la scia di Boccaccio si è posto, infatti, Basile e sull'onda del successo ottenuto da quest'ultimo voleva mettersi proprio Sarnelli con la sua *Posilecheata* pubblicata dieci anni dopo l'edizione che curò de *Lo cunto de li cunti* nel 1685. Dopo Basile, Sarnelli pensò «voglio fare anche io lo livro gruosso», cioè anche lui voleva scrivere dei "conticini" che se avessero avuto successo lo avrebbero portato alla pubblicazione di un libro di maggiore importanza. Sarnelli non scriverà questo *livro gruosso*, il successo che si auspicava ponendosi sulla scia di Basile, che non arrivò, procurandogli un'amara delusione. L'approvazione dell'edizione del 1674 de *Lo cunto de li cunti* però, incoraggiò il Sarnelli che nell'avvertenza *A li virtuluse lejeture* ovvero, ai virtuosi lettori, scrisse: «E se pe sciorta sti cunticielle mieje, che dongo a le stampe pe mosta, piacerranno, voglio fare io porzìne lo livro gruosso».

Così Sarnelli nel 1684 pubblicò a spese di Antonio Bulifon il suo libricino col titolo *Posilecheata* (Scampagnata a Posillipo) firmando col nome di Masillo Reppone de Granopoli, «Pompeo Sarnelli dei Polignano», senza ottenere quel successo che invece ebbe il testo di Basile. Ciò effettivamente stupisce dal momento che l'elaborato fu costruito esattamente sul modello de *Lo cunto de li cunti*.

Anche dal punto di vista linguistico Sarnelli tenne sempre presenti Basile e Cortese; la sua conoscenza del dialetto, infatti, si fondava proprio sullo studio delle opere dei due che certamente offrivano una lingua di uso letterario. Sarnelli, dopotutto, fu scrittore colto e di vasta esperienza letteraria al pari di Basile e Cortese. L'insuccesso del *livriciello* rimase per Sarnelli un'amara delusione.

La raccolta comprende cinque lunghe fiabe precedute da una prefazione, la summenzionata avvertenza *A li vertuluse lejeture*, che ritengo utile per comprendere le intenzioni e le ambizioni di Sarnelli rispetto all'opera. Sanelli esordisce nell'avvertenza ai lettori sostenendo che ci sono alcuni uomini i quali ritengono di realizzare testi tanto precisi e giusti che nessuno può contestare né giudicare. Interviene un personaggio, un interlocutore fittizio a cui è attribuita la convinzione che il napoletano sia un passatempo, uno strumento adatto a contenuti inferiori e che, quindi, sminuisce ciò che Sarnelli sta facendo nel comporre la *Posilecheata* e con tale pretesto introduce, qui, la questione della lingua toscana. Tale sfogo vuole condurre a una rivendicazione del dialetto napoletano nei confronti della lingua "autorizzata". L'autore dialettale opta per il dialetto pur avendo accesso a uno strumento di maggior prestigio linguistico e di più ampia diffusione. C'è una riflessione sullo stile e sulla materia: infatti Sarnelli spiega che non c'è differenza nel realizzare una statua di creta o una d'oro e d'argento. Impossibile non soffermarsi sulla frase «e poi con questa lingua toscana avete sfottuto il deretano a mezzo mondo! Vale più una robusta parola napoletana che tutti i vocaboli della Crusca». Si percepisce attraverso queste parole un Sarnelli decisamente stanco della prevaricazione del toscano, un Sarnelli che difende a gran voce il napoletano e lo esalta poiché non ha nulla da invidiare. Inoltre ricorda che, dopotutto, il napoletano non è altro che

una mistura di greco e latino. Come si può sostenere che «il parlare napoletano serve solo per i buffoni delle commedie»? La causa di ciò, Sarnelli l'attribuisce ai "frostieri" ovvero ai forestieri, i quali, se solo approfondissero la conoscenza e lo studio dei termini dialettali napoletani, comprenderebbero la bellezza di questa lingua. A tal proposito Sarnelli racconta di un filosofo napoletano giunto in Lombardia e qui deriso dagli abitanti del luogo per il suo parlare napoletano sicché, questi, lo trasse in inganno dimostrandogli che la sua parlata è composta da parole belle e grasse ma con delle lettere mancanti (*Io* sta per *Mi*, *Casa* sta per *Ca*, *Capo* sta per *Co* dunque *Mi-Ca-Co*). Racconta anche di un poveruomo partito da Napoli che spostandosi verso Nord trovò che il pane si chiamava *pan* e continuando il suo viaggio più in là lo chiamavano *pa*, sicché disse al compagno che sarebbe stata scelta saggia tornare indietro perché proseguendo di certo non avrebbero trovato più pane.

Sarnelli, dunque, continua a sostenere fermamente di voler parlare la sua lingua, il suo dialetto, non curandosi degli altri e chi non vuole sentire la sua parlata può anche tapparsi le orecchie. Viene denunciato il fatto che il toscano venga esaltato a discapito del dialetto napoletano ma Sarnelli, al contrario, afferma la superiorità del napoletano sul toscano. Il toscano, dunque, è l'oggetto di contestazione da parte di Basile e l'uso spregiudicato che di esso veniva fatto soprattutto in poesia.[5]

Sarnelli concepì la *Posilecheata* come un «livreciello» a cui sarebbe seguito «lo livro gruosso».

Come provano le osservazioni sulle differenze tra il dialetto parlato dal popolo e quello letterario, certamente Sarnelli non rinunciò allo studio della lingua viva parlata dal popolo napoletano. Dal popolo napoletano, infatti, subito si coglie l'immediatezza del linguaggio talvolta fiorito, colorito e ricco di proverbi.

Anche per quanto riguarda i racconti, Sarnelli attinge la materia dal popolo rielaborandola in chiave *basileiana*, elevando il discorso sul piano formale e dei contenuti. La cornice della *Posilecheata* si segnala come una delle parti più originali dell'operetta. Sarnelli, rispetto a Basile, si rifugia in una dimensione più marcatamente locale, raccontando origini e storie di luoghi, monumenti, fontane, statue di una Napoli, dunque una dimensione sospesa tra realtà e immaginazione.[6]

Nel libro si racconta una scampagnata a Posillipo di Masillo Reppone che decide di trascorrere una giornata in una villa del posto. Fa la sua comparsa un personaggio tipico della tradizione popolare: il mangiatore insaziabile, logorroico e conoscitore di numerosi proverbi con i quali intrattiene la compagnia. Arrivano, poi, cinque contadine che raccontano ciascuna una fiaba. A narrare

5. Nicola De Blasi, *Storia linguistica di Napoli*, Roma: Carocci 2012; Benedetto Croce, *Aneddoti di varia letteratura*, Vol. I, Bari: Gius. Laterza e figli, 1953.
6. Adriana Mauriello, «Le trasformazioni di un genere: fiaba e novella a Napoli tra Cinquecento e Seicento», in *La letteratura degli italiani. Centri e periferie*. Atti del xiii congresso dell'associazione degli italianisti italiani (ADI) Pugnochiuso (Foggia) 16-19 settembre, 2009, a cura di D. Cofano e S. Valerio, Edizione del Rosone, 2011, p. 193-219.

nella cornice della *Posilecheata* sono Cianna, una vecchia contadina, e quattro "figliole". Lo sfondo è una villa di Posillipo, palazzo donn'Anna. La giornata termina con la descrizione della grande festa e dello spettacolo pirotecnico che il viceré *Don Gaspar Haro y Guzmán* fece tenere nel golfo di Napoli la sera del 26 luglio 1684 davanti a Mergellina, dunque una festa pubblica a cui anche la natura, e più precisamente il mare, partecipa essendone spettatrice. Tra luci e suoni di un paesaggio incantato, la novellistica napoletana s'inabissa dolcemente nelle acque del mare.

Questi racconti non solo sono una testimonianza dei temi diffusi tra il popolo napoletano nel XVII secolo, bensì rappresentano l'ultimo tentativo di emancipazione della cultura popolare e di parificazione con la cultura della tradizione classica.

Il lavoro da me svolto prevede la realizzazione di un glossario che ha come obiettivo lo studio del lessico. All'interno di questo articolo, non potendo riportare l'intero glossario, il criterio di selezione del lessico, ha riguardato i termini più insoliti, particolari e che destano nel lettore maggiore curiosità. Per l'analisi del lessico è stata scelta l'edizione a cura di Enrico Malato, Roma, Benincasa, 1986. Dopo ogni voce è riportato, tra apici, il significato, seguito dall'indicazione in cui si trova la parola (paragrafo e numero della pagina); inoltre ho riportato il contesto della frase in cui la parola è collocata per spiegarne in modo preciso il significato. Le frasi sono tradotte in italiano tra parentesi tonde. Infine ho segnalato le eventuali corrispondenze lessicali del testo di Sarnelli con Basile,[7] Cortese[8] e D'Ascoli.[9] Riporto di seguito parte del glossario del primo *cunto*.

Glossario Cunto Primo

Abbannonate 'abbandonati', [25] p. 43; *che maje se scorda de l'abbannonate* (che mai si scorda degli abbandonati).

Abbascio 'giù', [40] p. 48; *vrocioliaje pe le grade abbascio* (caddi giù per le scale).

Abbesuogno 'bisogno', [14] p. 40; *l'aggio data a na poverella che n'avea proprio abbesuogno* (l'ho data a una poveretta che ne aveva bisogno); in Basile *abbesuogno* (I. 5.25); la forma con *a-* prostetica, presente anche in Fiorillo e Cortese.

Abbistato 'visto', [61] p. 54; *avenno abbistato ca Renzullo* (avendo visto che Renzullo).

Abbracciamiento 'abbraccio', **abbracciamiente** 'abbracci', [52] p. 51; *dapo' li vasamano e l'abbracciamiente voze* (dopo i baciamano e i vostri abbracci).

7. C. Stromboli, «Glossario di Basile», *cit*., p. 4-75.
8. Giulio Cesare Cortese, *Opere in lingua napoletana*, Napoli, per Novello de Bonis, ad istanza d'Adriano Scultore, 1666.
9. Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli: A. Gallina Editore, 1993.

Abbrosciare 'bruciare', **abbrosciasse** 'bruciasse', [72] p. 58; *commannaje che non s'abbrosciasse masto Cocchiarone* (ordinai che non si bruciasse mastro Cucchiaione); **abbrosciassero** 'bruciassero', [63] p. 55; *nce abbiosciassero Pacecca* (non gli bruciassero Pacecca); **abbrosciata** 'bruciata', [71] p. 58; *azzò che essa fosse abbiosciata* (acciò che lei fosse bruciata); **abbrosciatelo** 'bruciatelo', [70] p. 58; *accidetelo, abbrosciatelo sso cano!* (uccidetelo, bruciatelo codesto cane!).

Accedetara 'assassina', [69] p. 57; *teneno a me pe mala fèle e ped accedetara* (tengono me per malvagia e per assassina); in D'Ascoli *accedetaro* 'assassino' con rinvio al Mandracchio di D'Antonio.

Addove 'dove', [49] p. 50; *jeze addove steva lo figlio de lo Re* (andava dove stava il figlio del re).

Agghiajata 'agghiacciata', [40] p. 48; *la poverella, meza storduta, agghiajata, sorrèsseta e schiantata* (la poverella, mezza stordita, agghiacciata, istupidita e atterrita).

Agniento 'unguento', [2] p. 36; *ummele comme a l'agniento* (umile come l'unguento).

Allecordare 'ricordare', **allecordaje** 'ricordò', [55] p. 52; *masto Cocchiarone s'allecordaje* (mastro Cucchiaione si ricordò); **allecordava** 'ricordava', [40] p. 48; *non s'allecordava manco pe'do nne era scesa* (non si ricordava nemmeno da dove era scesa).

Ammosciare 'avvizzire', **ammosciata** 'avvizzita', [30] p. 44; *s'era ammosciata* (si era avvizzita).

Anema 'anima', [32] p. 45; *non sentenno né bedennoce anema nata* (non sentendo né vedenno nessuno).

Anemale 'animali', [25] p. 43; *uommene ed anemale* (uomini e animali); in Basile *anemale* (I. 7.31).

Angresa 'inglese', [34] p. 46; *fatte co li fierre ed a lo telaro, all'angresa, alla napoletana, alla romana* (fatte con i ferri e al telaio, all'inglese, alla napoletana, alla romana).

Annettare 'pulire', **annettato** 'pulito', [56] p. 52; *era tutto annettato* (era tutto pulito).

Anno 'anno', **anne** 'anni', [6] p. 37; *'a ccà a cient'anne!* (da qua a cento anni!).

Annozzare 'soffocare', **annozzata** 'soffocata', [81] p. 62; *e meze annozzata pe la gran lauda data a la sora* (e mezzo soffocata per la gran lode fatta alla sorella).

Anze 'anzi', [56] p. 52; *anze ch'era tutto annettato* (anzi era tutto pulito).

Aparare 'addobbare', **aparata** 'addobbata', [38] p. 47; *arrevaje a na stanzia tutta aparata* (arrivai ad una stanza tutta addobbata).

Apierto 'aperto', *apierte* 'aperte' [80] p. 61; *stanno tutte cann'apierte* (stanno utti con le bocche aperte).

Avere 'avere', **haje** 'hai', [14] p. 39; *haje caudo soperchio* (hai caldo soverchio); in Basile *haie* (I. 1); **have** 'ha', [62] p. 55; *Pacecca have acciso lo fratiello de lo Prencepe* (Pacecca ha ucciso il fratello del principe); **agge** 'abbi', [47] p. 50; *ed agge bone sciorte* (e abbi buona sorte); **àggene** 'abbi', [5] p. 37; àggene piatate (abbi pietà); **aggia** 'ti sia', [10] p. 38; *lo cielo l'aggia azzietto!* (il cielo ti sia benigno!); **aggio** 'ho', [8] p. 38; *l'aggio dato na poverella* (l'ho dato a una poveretta); **avarria** 'avrebbe', [2] p. 35; *tanto bona che n'avarria saputo 'ntrovolare l'acqua* (tanto buona che non avrebbe saputo intorbidare l'acqua); **avea** 'aveva', [7] p. 37; *pe mostrare quant'avea secotata la fortuna soja* (per mostrare quanto aveva inseguito la sua buona sorte); **appe** 'ebbe', [40] p. 48; *appe tanta paura* (ebbe tanta paura); **àppero** 'ebbero', [26] p. 43; *chill'anemale àppero compassione* (quegli animali ebbero compassione); **avenno** 'avendo', [52] p. 51; *avenno 'ntiso che Pacecca avea fatto bene* (avendo compreso che Pacecca aveva fatto bene); **averria** 'avrebbe', [19] p. 41; *le venne tant'arraggia che l'averria scannata* (le venne tanta rabbia che l'avrebbe scannata); **avite** 'avete', [67] p. 57; *e se avite appilate l'aurecchie* (e se avete le orecchie chiuse); in Basile *havite* (I. 2).

Bellissemo 'bellissimo', [39] p. 47; *e nce trovaje sotta no bellissemo giovane* (e ci trovò sotto un bellissimo giovane); in Basile *bellissemo* (III. 1).

Beneditto 'benedetto', [9] p. 38; *sia beneditto*! (sia benedetto!) ; in Basile *beneditto* (I. 4).

Bestejale 'bestiale', [9] p. 38; *stemannola bestejale* (stimandola stupida come una bestia).

Besuogno 'bisogno', [58] p. 53; *l'addemannaje si avea besuogno de servetore* (gli domandò se aveva bisogno di un servitore); in Basile *besuogno* (IV. 3).

Biecchio 'vecchio', betacismo, [45] p. 49; *c'oramaje è biecchio 'n terra* (ormai è un vecchio malridotto).

Brociolejare 'rotolare', **brociolejata** 'rotolatasi', [29] p. 44; *e brociolejata no poco 'n terra* (e rotolatasi un po' a terra).

Buono 'buono', **bona** 'buona', [2] p.35; *tanto bona che n'avarria saputo 'ntrovolare l'acqua* (tanto buona che non avrebbe saputo intorbidare l'acqua); **bone** 'buone', [4] p. 36; *isso se 'ngorfeva le bone morzella* (lui si predeva i buoni bocconcini).

Ca 'perché', [15] p. 40; *ca mo restarraggio a la nnuda* (perché ora resterò nuda).

Cacare 'defecare', **cacato** 'defecato', [74] p. 59; *avenno cacato tre bote* (avendo defecato tre volte).

Cacciare 'cacciare', **cacciaje** 'cacciò', [16] p. 40; *le cacciaje co na mozzarella la cammisa* (cacciò fuori con un bastoncino la camicia).

Cadere 'cadere', **cadette** 'cadde', [28] p. 44; *cadette no portiello de lo portone* (cadde un portello del portone).

Cammesola 'camiciola', **cammesole** 'camiciole', [35] p. 46; *cammesole, corpiette, sciammerghe, cavardine, jeppone, faudiglie* (camiciole, corpetti, giacche, gabardine, giubboni, faldiglie).

Chillo 'quello', [1] p. 35; *chillo che decette* (quello che disse); in Basile m. s. *chillo* (I. 2.28); **chille** 'quei', [20] p. 41; *astotato lo fuoco de chille ragge*; in Basile m. pl. *chille* (I. 1.6); **chelle** 'quelle', [7] p. 37; *e decea chelle parole* (e diceva quelle parole); **chello** 'quello', [1] p. 35; *pocca chello che se semmena s'arracoglie* (perché quello che si semina si raccoglie); in Basile m. s. *chello* (I. 1.8); **chella** 'quella', [3] p. 36; *disse chella bona cepolla* (disse quella buona cipolla).

Chino 'riempito', [48] p. 50; *s'avarria chino lo pietto* (si sarebbe riempito il petto); in Basile m. *chino* (I. 2).

Chisto 'questo', [43] p. 48; *chisto è lo figlio de lo Re de Campochiaro* (questo è il figlio del re di campo chiaro); in Basile m. s. *chisto* (I. 2.27); **chesta** 'questa', [7] p. 37; *a mala pena chesta raprette la vocca* (a mala pena questa aprì la bocca); **chesto** 'questo', [24] p. 43; *se 'nzonnaje co tutto chesto lo male juorno*; in Basile m. s. *chesto* (I. 1).

Chiudere 'chiudere', **chiudarrite** 'chiuderete', [1] p. 35; *se chiudarrite la vocca* (se chiuderete la bocca).

Ciaulella 'tegame', [58] p. 53; *na ciaulella di fave 'ngongole* (un tegame di fave secche non mondate).

Ciàvola 'gazza', **ciàvole** 'gazze', [32] p. 45; *ma dapo' d'avere strellato a le ciàvole n'ora tosta* (ma dopo aver strillato alle gazze per un'ora buona).

Correre 'correre', **corze** 'corse', [68] p. 57; *sùbeto corze ad abbracciare Pacecca* (subito corse ad abbracciare Pacecca); **corzero** 'corsero', [69] p. 57; *corzero l'uno ad abbracciare lo figlio* (corsero l'uno ad abbracciare il figlio); **curre** 'corri', [47] p.49; *curre, addonca, e non ce perdere tiempo* (corri, allora, e non perdere tempo); **currite** 'correte', [62] p. 55; *currite ca Pacecca have acciso lo fratiello de lo Prencepe* (correte che Pacecca ha ucciso il fratello del principe).

Dare 'prendere', **daje** 'gli dai', [11] p. 39; *che no' le daje perzì la gonnella* (e perché non gli dai anche la gonnella); **darele** 'prenderla', [7] p. 37; *e decea chelle parole pe darele la quatra* (e diceva quelle parole per prenderla in giro); **deva** 'dava', [56] p. 52; *che deva a no poverello* (che dava a un poveretto); **deze** 'diede', [7] p. 37; *le deze le scarpe soje* (le diede le sue scarpe); **dannole** 'aggredendola', [29] p. 44; *dannole de pietto* (aggredendola di petto); **dongo** 'do', [47] p. 50; *te dongo tutte le bone fataziune meje* (ti do tutte le buone arti magiche mie).

De 'di', [5] p. 37; *de le miserie meje* (delle miserie mie).

Dente 'dente', **diente** 'dente', [26] p. 43; *stepannose li diente* (conservandosi i denti); in Basile pl. *diente* (I. 2).

Desperazione 'disperazione', [58] p. 53; *venuto 'n disperazione* (venuto in disperazione); in Basile *desperatione* (III. 4).

Despietto 'dispetto', [71] p. 58; *no' l'aveva fatto pe despietto* (non l'aveva fatto per dispetto); in Basile *despietto* (II. 3).

Deventare 'diventare', [65] p. 56; *pe non vedereme deventare primmo cennera* (per non vedermi diventare prima cenere), in Basile *deventare* (I. 3); **deventaje** 'diventò', [63] p. 55; *deventaje no pezzechillo* (diventò un pizzico), in Basile *deventaie* (I. 2); **deventata** 'diventata', [57] p. 53; *già era deventata Regina* (già era diventata regina), in Basile *deventata* (III. 2).

Diàschence 'diavolo', [71]p. 58; *e se lo diàschence l'aveva cecato* (e se il diavolo l'aveva accecato).

Dinto 'dentro', [12] p. 39; *arravogliato dinto na rezza de povertate* (inviluppato in una rete di povertà); in Basile *dinto* (I. 2.8).

Dire 'dire', **decea** 'diceva', [7] p. 37; *e decea chelle parole* (e diceva quelle parole); **decenno** 'dicendo', [10] p. 38; *lo chiammaje decenno* (lo chiamai dicendo); in Basile *decenno* (I. 5.23); **decennole** 'dicendole', [11] p. 39; *e decennole lo marito* (e dicendole il marito); in Basile *decennole* (I. 1); **decette** 'disse', [1] p. 35; *chillo che decette* (quello che disse); in Basile *decette* (I. 1); **dicere** 'dire', [1] p. 35; *e non potea dicere meglio* (e non poteva dire meglio).

Essere 'essere', **sarria** 'sarebbe', [54] p. 51; *sto tiempo sarria priesto venuto* (questo tempo sarebbe presto venuto); **singhe** 'tu sia', [48] p. 50; *singhe benedetta pe la bona crianza* (sii benedetta per la buona creanza).

Facce 'faccia', [41] p.48; *co na facce che parea 'nzolarcata* (con una faccia che pareva itterica).

Faccefronte 'di fronte', [35] p. 46; *faccefronte a chisto* (di fronte a questo).

Fare 'fare', **facea** 'faceva', [15] p.40; *chello che la scura mogliere facea* (quello che la povera moglie faceva); **facesse** 'avesse messo', [14] p. 39; *credeva che se facesse lo scaudatiello a la gonnella* (credette che avesse messo in bucato la gonnella); **faciteme** 'fatemi', [67] p. 57; *faciteme no piacere* (fatemi un piacere); in Basile *facite* (I. 2); **facitemello** 'fatemelo', [67] p. 57; *facitemello portare ccà 'nnanze* (fatemelo portare qua davanti); **faje** 'fai', [11] p. 39; *e che faje* (e che fai); in Basile *faie* (I. 4); **famme** 'fammi', [2] p. 36; *pe non vedere stennerre de la famme no povero figlio de mamma* (non veder morire di fame un poverello figlio di mamma); **farelo** 'farlo', [20] p. 41; *co farelo sbauzare comm'a tezzone* (sbalzandolo come un tizzone); **farene** 'farne', [58] p. 53; *pensaje de farene mennetta* (pensò di farne vendetta); **farisse** 'vorresti fare', [3], p. 36; *ma che nce farisse 'n questo?* (ma che cosa ne vorresti fare?).

Fora 'fuori', [74] p. 59; *cacciato fora da li pozzàre* (tirato fuori dagli inservienti del pozzo).

Fore 'fuori', [33] p. 45; *fore de l'ùrdene* (fuori dall'ordinario).

Gnorenone 'signorno, signore no', [8] p. 38; *gnorenone, decette essa* (signornò, disse lei).

Gnoressì 'signorsì', [15] p. 40; *gnoressì, marito mio* (signorsì, marito mio).

Gradino 'gradino', **grade** 'scale', [15] p. 40; *vrocioliaje pe le grade* (caddi per le scale).

Grandissemo 'grandissimo', [31] p. 45; *bedde no cortiglio gradissemo* (vide un cortile grandissimo).

Guanto 'guanto', **guante** 'guanti', [5] p. 37; *lo manticco, li guante, lo manechitto* (lo scialle, i guanti, il manichetto).

Guardanfante 'guardinfante', [35] p. 46; *longarine e porzì guardinfante* (soprabiti, e anche guardinfanti).

Guzzo 'ingordo', [4] p. 36; *a le biscate de sto guzzo forfante* (nella pania di quell'ingordo furfante); in Basile e in Cortese *guzzo*.

Idest 'cioè', [58] p. 53; *idest na cajonza co lo vruodo conciato* (cioè una lonza di vaccina con brodo strafino).

Impossibele 'possibile', [5] p. 36; *ed è impossibile* (ed è impossibile).

Ire 'andare', **baje** 'vai', [14] p. 39; *haje caudo soperchio che baje accossì pe la casa?* (hai caldo soverchio che te ne stai così per la casa?); **ba'** 'va', [58] p. 53; *e ba' scorrenno* (e va scorrendo); **jea** 'andava', [7] p. 37; *jea co li piede scauze* (andava con i piedi scalzi); **jeva** 'andava', [10] p.38; *jeva co le gamme nnude* (andava con le gambe nude); **jevano** 'andavano', [10] p. 38; *no' le jevano bone* (non le andavano bene); **vago** 'vado', [5] p. 37; *sempe vago scàuza* (sempre vado scalza); **jeze** 'andò', [9] p. 38; *e redenno se ne jeze pe lo fatto sujo* (e ridendo se ne andò per i fatti suoi); **ghire** 'portare', [8] p. 38; *non può ghire cauzata* (non può andare scalza) ; **ghieva** 'andava', [8] p. 38; *l'aggio dato a na poverella che ghieva scauza* (l'ho dato a una poveretta che andava scalza); **ghievano** 'andavano', [31] p. 45; *ghievano attuorno a lo palazzo* (andavano intorno al palazzo); **ghiuto** 'andati', [62] p. 55; *e ghiuto lo Rre e lo Prencepe* (e andati il re e il principe); **ghiutosenne** 'andatosene', [58] p. 53; *e ghiutosenne a lo majardommo* (e andatosene dal maggiordomo).

Isso 'lui', [4] p. 36; *isso se 'ngorfeva le bone morzella* (lui si prendeva i buoni bocconcini).

Jelato 'gelato', **jelata** 'gelata', [75] p. 60; *e chella statola jelata facitela mettere 'nnante a na chiaveca maesta* (e quella statua gelata fatela mettere davanti a una

chiavica maestra); **ghielato** 'agghiacciato', [73] p. 59; *e ghielato, cchiù da l'arrore che dall'acqua* (e agghiacciato, più per il fallo che per l'acqua).

Jeppune 'giubbone, giubboni', [35] p. 46; *cavardie, jeppone, faudiglie* (cavardie, giubboni, faldiglie).

Jovare 'giovare', **jova** 'giova', [79] p. 61; *chi vò male ped aute a sé non jova* (chi vuole male per gli altri a sé non giova).

Juorno 'giorno', [4] p. 36; *'ncappaje a la rezza de sto male juorno* (incappò nella rete di quel triste giorno); in Basile pl. *iuorne* (I. 40.20).

Juramiento 'giuramento', **juramiente** 'giuramenti', [66] p. 56; *ma quanno juramiente de femmena non avessero fede* (ma quando pure i giuramenti di donna non fossero degni di fede).

Jurare 'giurare', [65] p. 56; *non pozzo jurare con a mano 'ncoppa a l'auta* (non posso giurare cn una mano sopra l'altra); **joranno** 'giurando', [51] p. 51; *joranno con a mano 'ncoppa a l'auta* (giurando con una mano sopra l'altra).

Justo 'giusto', [18] p. 41; *justo comme me fice màmmama* (giusto come mi fece mamma mia).

Juta 'viaggio', [24] p. 43; *c'aveva fatto la juta de lo cuorvo* (che aveva fatto il viaggio del corvo).

Lassare 'lasciare', **lassannola** 'lasciandola', [23] p. 42; *lassannola a no recuoncolo* (lasciandola in una spelonca); **lassate** 'lasciate', [67] p. 57; *lassate che me siano sciòute le mmano* (lasciate che mi siano sciolte le mani).

Lodare 'lodare', **lodannone** 'lodandone', [80] p. 62; *chi lodannone la grazie* (chi lodandone la grazia).

Longarina 'soprabito', **longarine** 'soprabiti', [35] p. 46; *abete apierte all'o-sanza, longarine e porzì guardinfante* (abiti aperti alla moda, soprabiti, e anche guardinfanti).

Luoco 'luogo', [25] p. 43; *e non sapenno che luoco fosse chillo* (e non sapendo che luogo fosse quello).

Luongo 'lungo', **longa** 'lunga', [8] p. 38; *ma longa se vedde* (ma lunga si vide).

Maesta 'maestra', [75] p. 60; *na chiaveva maesta* (una chiave maestra).

Magna 'ottima', [2] p. 35; *na magna femmena* (un'ottima donna).

Màmmama 'mamma mia', [18] p. 41; *comme me fice màmmama* (come mi fece mamma mia).

Mammarella 'mammuccia', [68] p.57; *comme se fosse mammarella soja* (come se fosse la sua mammuccia).

Manco 'nemmeno', [40] p. 48; *non s'allecordava manco pe do' nne era scesa* (non si ricordava nemmeno per dove era scesa).

Manera 'maniera', [15] p. 40; *ca de sta manera te 'ncegnarraje* (così in questa maniera ti vestirai).

Mannare 'mandare', **mannaje** 'mandò', [13] p. 39; *la mannaje connio* (la mandò con Dio); **mannaro** 'mandarono', [52] p. 51; *mannaro la nova a lo Re* (mandarono la notizia al re).

Marito, marite 'mariti', [11] p. 39; *accossì vonn'essere li marite* (così vogliono essere i mariti).

Mobile 'mobile', **mobele** 'mobili', [37] p. 47; *vedenno tanta belle mobele* (vedendo tanti bei mobili).

Mogliere 'moglie', [4] p. 36; *la mogliere la pasceva de fummo* (la moglie la nutriva di fumo).

Mpromettere 'promettere', **mprommettuta** 'promessa', [43] p. 49; *era stata 'mpromettuta a lo figlio de lo Re de Pierdesinno* (era stata promessa al figlio del re di Perdisenno).

Muodo 'modo', [40] p. 48; *de muodo e de manera* (di modo e di maniera); in Basile *muodo* (II. 5).

Ncegnare 'vestire', **ncegnarraje** 'vestirai', [15] p. 40; *de sta manera te 'ncegnarraje* (in questa maniera ti vestirai).

Ncericciare 'agghindare', **ncericciatase** 'agghindatasi', [49] p. 50; *'ncericciatase addonca Pacecca comm'a na Regina* (agghindatasi dunque Pacecca come una Regina).

Ncoppa 'sopra', [12] p. 39; *'ncoppa la gratiglia de la meseria* (sopra la graticola della miseria).

Ntronare 'rimbombare', **ntronajeno** 'rimbombarono', [40] p 48; *li quale strille de tale manera 'ntronajeno pe chelle cammere* (e quegli strilli di tal maniera rimbombarono per le camere).

Ntrovolare 'intorbidare', [2] p. 35; *n'avarria saputo 'ntrovolare l'acqua* (non avrebbe saputo intorbidare l'acqua).

Ntuorno 'intorno', [74] p. 59; *accommenzaje a bolare 'ntuorno* (iniziò a volare intorno).

Nuovo nuovo, **nova** 'nuova', [14] p. 39; *stongo aspettanno la gonnella nova* (sto aspettando la gonna nuova).

Nzemprecetate 'semplicità', [15] p. 40; *face ape troppo nzemprecetate* (faceva per troppa semplicità).

Nzemprece 'ingenua', [21] p. 42; *essa ch'era na nzemprece* (lei che era un'ingenua).

Nzolarcato 'itterico', **nzolarcata** 'itterica', [41] p.48; *co na facce che parea 'nzolarcata* (con una faccia che pareva itterica).

Nzonnare 'sognare', **nzonnaje** 'sognò', [24] p. 43; *se 'nzonnaje co tutto chesto lo male juorno* (si sognò, con tutto questo, quel tristo giorno).

Ogne 'ogni', [33] p. 45; *varro de scarpe d'ogne sciorte* (colmo di scarpe d'ogni specie).

Oje 'oggi', [65] p. 56; *nfi' 'ncoppa a l'àstreco oje 'ntrovolata pe lo nigro azzedente* (sconvolta fino alla cima dei capelli oggi per il triste accidente).

Ommo 'uomo', [1] p. 35; *quanno manco l'ommo se lo penza* (quando meno l'uomo se l'aspetta).

Orasùsso 'suvvia', [75] p. 59; *orasùsso scompìmola* (suvvia finiamola).

Ordenare 'ordinare', **ordenaje** 'ordinai', [52] p. 51; *ordenaje che lo Prencepe se la pigliasse pe mogliere* (ordinai che il principe la prendesse in moglie); **ordenajeno** 'ordinarono', [63] p. 55; *ordenajeno che la matina se facesse un gran focarone* (ordinarono che la mattina si facesse un gran rogo).

Osanza 'usanza', [35] p. 46; *abete apierte all'osanza* (abiti aperti alla moda).

Pajese 'paese', [72] p. 58; *una pe pajese* (una per paese); in Basile s. *paese* (I. 11.17).

Passare 'passare', **passanno** 'passando', [7] p. 37; *passanno na poverella* (passando una poveretta).

Patre 'padre', [43] p. 49; *da lo patre era stata 'mpromettuta* (dal padre era stata promessa).

Potere 'potere', **ponno** 'possano', [47] p. 50; *te ponno abbenedire* (ti possano benedire); **potea** 'poteva', [1] p. 35; *non potea dicere meglio* (non poteva dire meglio); **ponno** 'possono', [47] p. 50; *te ponno abbenedire* (ti possono benedire); **potenno** 'potendo', [31] p. 45; *accossì potenno trasire* (così potendo entrare); **pozza** 'possa', [30] p. 44; *non pozza maje servire* (non possa mai servire).

Poveriello 'povero', [10] p. 38; *poverello mio*; **poverielle** 'poverelli', [2] p. 36; *co li poverielle* (con i poveretti).

Povertate 'povertà', [12] p. 39; *dinto na rezza de povertate* (in una rete di povertà).

Pozzàro 'inserviente del pozzo', **pozzàre** 'inservienti del pozzo', [74] p. 59; *cacciato fora da li pozzàre* (cacciati fuori dagli inservienti del pozzo).

Premmio 'premio', [75] p. 59; *aggia mo lo premmio* (abbia ora il premio).

Prencipio 'inizio', [81] p. 62; *accossì deze prencipio* (così diede inizio).

Presente 'presente', **presiente** 'presenti', [70] p. 58; *tutte li chilli che nc'erano presiente facevano* (e tutti quelli che erano presenti facevano); in Basile *presiente* (V. 3).

Quac<c>he 'qualche ', [16] p. 40; *quac<c>he cammisa vecchia* (qualche camicia vecchia).

Quale 'quali', [22] p. 42; *de le quale potea dicere chillo poeta toscanese* (delle quali poteva dire quel poeta toscano).

Quanno 'quando', [19] p. 41; *quanno lo marito 'ntese sta bella 'mmasciata* (quando il marito comprese questa bella noizia).

Quarche 'qualche', [8] p. 38; *ched haje quarche callo a li piede* (hai forse un callo ai piedi).

Quarcosa 'qualcosa', [20] p. 41; *arravògliate quarcosa e viene co mmico* (avvolgiti qualcosa e vieni con me).

Quarcuno 'qualcuno', [32] p. 45; *se nc'era quarcuno responnesse* (se c'era qualcuno rispondesse).

Quarto 'quarto', **quarte** 'quarti', [16] p. 40; *jea mostanno li quarte* (andava mostrando i quarti).

Quatra 'contentino, prendere in giro', [7] p. 37; *e decea chelle parole pe darele la quatra* (diceve quelle parole per prenderla in giro).

Quatto 'quattro', [46] p. 49; *stipatenne quatto fila* (conservane quattro fili).

Raggio, ragge 'raggi', [20] p. 41; *co li ragge de lo sole* (con i raggi del sole).

Raprire 'aprire', [17] p. 41; *n'avea core de raprire*; **raprarrite** 'aprite', [1] p. 35; *raprarrite l'aurecchie* (aprite le orecchie); **raprette** 'aprì', [7] p. 37; *a mala pena chesta raprette la vocca* (a mala pena questa aprì la bocca).

Recchezza 'ricchezza', [12] p. 39; *essa pareva no pesce cacciato da lo mare de la recchezza* (essa sembrava un pesce cacciato dal mare della ricchezza); in Basile *recchezza* (II. 4).

Responnere 'rispondere', **responnette** 'rispose', [9] p. 38; *responnette Pacecca* (rispose Pacecca), in Basile *responnette* (III. 2); **responneva** 'rispondeva', [18] p. 41, in Basile *responneva* (I. 4); *ed essa responneva* (e lei rispondeva); **respose** 'rispose', [11] p. 39; *respose: «l'aggio date a lo poveriello»* (rispose: «l'ho dato a un poveretto»); in Basile *respose* (I. 4.12).

Rocioliare 'ruzzolare', [22] p. 42; *accommenzavano a rocioliare* (iniziarono a ruzzolare).

Saglire 'salire', **sagliette** 'salì', [32] p. 45; *sagliette 'ncoppa* (salì sopra).

Socciedere 'succedere', [52] p. 51; *quant'era socciesso* (quanto era successo); in Basile *socciesso* (I. 1).

Soja 'sua', [7] p. 37; *la fortuna soja* (la fortuna sua); **soje** 'sue', [7] p. 37; *le deze la scarpe soje* (le diede le scarpe sue).

Solere 'essere solito', **soleno** 'sono soliti', [2] p. 36; *comme soleno essere la gente de ssi casale* (com'è solita la gente di questi casali).

Sorrieseto 'istupidito', **sorrèseta** 'istupidita', [40] p. 48; *sorrèseta e schiantata* (istupidita e atterrita).

Sorzetare 'risuscitare', **sorzetaje** 'risuscitò', [46] p. 49; *chell'erva che sorzetaje a mene* (quell'erba che risuscitò me); **sorzetarraje** 'risusciterai', [46] p. 49; *serzetarraje ad isso porzìne* (risusciterai lui pure).

Sotta 'sotto', [39] p. 47; *nce trovaje sotta no bellissimo giovane* (ci trovai sotto un bellissimo giovane).

Sottanella 'sottoveste', **sottanielle** 'sottovesti', [35] p. 46; *gonnelle, rrobbe, sottanielle, cammesole, corpiette* (gonnelle, robe, sottovesti, camiciole, corpetti).

Spannere 'stendere', **spannea** 'stendeva', [56] p. 52; *le spannea sopra no manto riale* (le metteva addosso u manto reale).

Sparagnare 'risparmiare', **sparàgnala** 'risparmiala', [46] p. 49; *sparàgnala e stipatenne quatto fila pe quarch'auto abbesuogno* (risparmiala e conservane quattro fili per qualche altro bisogno).

Stare 'stare', **steva** 'stava', [7] p. 37; *pe la quale cosa steva allegramente* (per la quale cosa stava allegramente); **stevano** 'stavano', [32] p. 45; *stevano a mano ritta* (stavano a mano dritta).

Stisso 'stesso', [69] p. 57; *lo stisso addemman<n>ajeno lo Rre e lo Prencepe* (lo stesso domandarono il re e il principe); in Basile *stisso* (I. 5.30); **stongo** 'sto', [8] p. 38; *stongo secura ca tu me portarraje le nnove* (sono sicura che tu mi porterai le notizie).

Sto 'questo', [4] p. 36; '*ncappaje a la rezza de sto male juorno* (incappò nela rete di quel triste giorno).

Stojare 'nettare', **stojatose** 'nettatesi', [81] p. 62; *stojatose lo musso co no moccaturo nuovo* (nettatesi le labbra con un fazzoletto nuovo)

Storduta 'stordita', [40] p. 48; *la poverella meza storduta* (la poverella mezza stordita).

Straportata 'trasportata', [77] p. 60; *chesta stola fu straportata da Campochiaro a Napole* (questa stola fu trasportata da Campochiaro a Napoli).

Stregnere 'stringere', **stregnette** 'strinse', [73] p. 59; *tanto stregnette la forcina che nce le restaje 'mmano* (tanto strinse la forcina che gli restò in mano).

Strellare 'strillare', [40] p. 48; *appe tanta paura che se mese a strellare comme a na speretata* (ebbe tanta paura che si mise a strillare come una disperata); **strellato** 'strillato', [32] p. 45; *ma dapo' d'avere strellato a le ciàvole n'ora tosta* (ma dopo aver strillato alle gazze per un'ora buona).

Strellatorio 'grida', [41] p. 48; *a lo strellatorio ascije da lo nido* (alle grida uscì dal nido).

Strema 'estrema', [37] p. 47; *a tiempo de 'strema necessetate* (a tempo di estrema necessità).

Strinto 'impedito', **strènte** 'impedita', [65] p. 56; *trovannome<le> strènte da le manette* (trovandomi impedita dalle manette).

Tallonare 'darsela a gambe', **tallonajaje** 'se la dette a gambe', [23] p. 42; *dàlle ca tallonajaje* (se la dette a gambe).

Tanno 'in quel momento', [32] p. 45; *tanno se mese a strillare* (in quel momento si mise a strillare).

Tarrafinare 'esiliare', **tarrafinata** 'esiliata', [78] p. 61; *precoraje de vede' tarrafinata* (s'industriò di vedere esiliata).

Te 'ti', [5] p. 37; *io non te cerco comm'a l'aute mogliere* (io non ti cerco come le altre mogli).

Tenere 'tenere', **tè** 'tieni', [10] p. 38; *tè, poverello mio, pigliate ste cauzette* (tieni, poverello mio, prenditi queste calzette); **tenea** 'teneva', [56] p. 52; *'n capo tenea na palombella* (in testa teneva una colombella); **teneno** 'considerano', [69] p. 57; *sti segnure teneno a mene pe mala fèle* (questi signori considerano me malvagia).

Trovare 'trovare', **trovaje** 'trovò', [8] p. 38; *corta se trovaje* (corta si trovò); **trovajeno** 'trovarono', [62] p. 55; *trovajeno Pacecca co lo cortiello 'mmano* (trovarono Pacecca col coltello in mano); **trovannome<le>** 'trovandomi', [65] p. 56; *trovannome<le> strente da le manette* (trovandomi impedita dalle manette).

Tuoje 'tuoi', [5] p. 37; *non se scommoveno ss'uocchie tuoje* (non muova un po' di compassione questi occhi tuoi).

Uocchio 'occhio', **uocchie** 'occhi', [5] p. 37; *non se scommoveno ss'uocchie tuoje* ; (non muova un po' di compassione questi occhi tuoi). in Basile *huocchie* (I. 1)

Uommene 'uomini', [1] p. 35; *se non dall'aute uommene* (se non dagli altri uomini).

Ùrdene 'ordinario', [33] p. 45; *fore de l'ùrdene* (fuori dall'ordinario).

Ùtemo 'ultimo', [45] p.49; *all'ùtemo ha fatto lo peccerillo* (all'ultimo ha fatto il piccolino).

Varro 'colmo', [33] p.45, con betacismo; *barro varro de scarpe d'ogne sciorte* (colmo colmo di scarpe d'ogni tipo).

Vestito, vestite 'vestiti', [35] p. 46; *nc'era n'auto stipo chino a carcapede de vestite preziuse* (c'era un altro armadio pieno come un uovo di vestiti preziosi).

Voccone 'boccone', **voccune** 'bocconi', [58] p. 53, con betacismo; *voccune cannarute* (bocconi prelibati); in Basile pl. *voccune* (2.2)

Volare 'volare', **bolare** 'volare', con betacismo, [29] p. 44; *se ne tornaje a bolare* (se ne tornò a volare); **volaje** 'volò', [76] p. 60; *la palombella se ne volaje* (la colomba volò via); **volanno** 'volando', [15] p. 40; *volanno te servo* (volando ti servo).

Volere 'volere', **vò** 'vuole', [79] p. 61; *chi vò male ped aute a sé non jova* (chi vuole male per gli alri a sé non giova); **vuoje** 'vuoi', [9] p. 38; *saccio che non me farraje mancare lo latto d'aucielle, se vuoje* (so che non mi faresti mancare il latte d'uccello, se volessi); **voze** 'volle', [52] p. 51; *dapo' li vasamano e l'abbracciamiente voze* (dopo i baciamano e gli abbracci vostri); **volerela** 'volerla', [51] p. 51; *joranno con a mano 'ncoppa a l'auta de volerela sempe servire* (giurando con una mano sopra all'altra di volerla sempre servire); **volenno** 'volendo', [37] p. 47; *volenno sopprire a la necessitate* (volendo rimediare al isogno); **volle** 'bolle', [5] p. 37; *che me volle e male coce*; **vonn** 'vogliono', [11] p. 39; *accossì vonn'essere li marite* (così vogliono essere i mariti); **vonno** 'vogliono', [77] p. 60; *vonno che chella sia la statola de Nettuno* (vogliono che quella sia a statua di Nettuno); **bolere** 'volere', **bo'** 'vuol', con betacismo, come i successivi, [72] p. 58; *azzò che benga a canoscere che bò dicere bona mogliere* (perché venisse a conoscere cosa vuol dire un buona moglie); **boglio** 'voglio', [9] p. 38; *ca te le boglio portare nove sciammante* (voglio portare nuove fiammanti); **bolea** 'voleva', [61] p. 54; *e bolea che nce la portasse isso* (e voleva che gliela portasse lui); **buoje** 'vuoi', [15] p. 40; *sa' che buoje fare?* (sai che vuoi fare?); in Basile *buoie/vuoie* (I. 1.24); **buje** 'voi', [75] p. 59; *e buje, segnore Rre, date pe marito lo Prencepe a Pacecca* (e voi, signor re, date per marito il principe a Pacecca).

Zeppoliarene 'rubacchiare', [66] p. 56; *ed io zeppoliarene, cotte arene, arravogliarene* (e io rubacchiare, sottrarre, fare man bassa).

Zompare 'balzare', [25] p. 43; *se vedde ascire e zompare da ccà n'urzo* (si vide uscire e balzare da qua un orso).